

LXXIII.

TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — *Sunto di petizioni* — *Seguito della discussione del progetto di legge sullo avanzamento nel regio esercito* — *Parlano i senatori Ricotti dell'Ufficio centrale, Pianell, Bruzzo, Taverna relatore, ed il ministro della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

È presente il ministro della guerra.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Alvisi, Della Verdura e Zini.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 60. La Deputazione amministrativa di Como domanda che venga modificato l'art. 27 del disegno di legge sui manicomi.

« 61. La Deputazione provinciale di Ravenna. (Petizione identica alla precedente).

« 62. La Deputazione provinciale di Ferrara. (Petizione identica alla precedente).

« 63. La Deputazione provinciale di Perugia. (Petizione identica alla precedente).

« 64. La Deputazione provinciale di Caserta. (Petizione identica alla precedente).

« 65. La Deputazione provinciale di Modena. (Petizione identica alla precedente).

« 66. La Deputazione provinciale di Lucca. (Petizione identica alla precedente).

« 67. La deputazione provinciale di Catanzaro. (Petizione identica alla precedente).

« 68. La Giunta municipale di Novara fa istanza perchè non venga sospesa la disposizione dell'art. 272 della legge comunale e provinciale.

« 69. La Giunta municipale di Borgomanero. (Petizione identica alla precedente).

Seguito della discussione del progetto di legge:
« **Avanzamento nel regio esercito** » (N. 73).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito.

Incominciata sabato la discussione generale, oggi sarà proseguita.

Do facoltà di parlare al senatore Ricotti.

Senatore RICCOTTI. Il senatore Mezzacapo, quale membro dell'Ufficio centrale, che ha esaminato il disegno di legge oggi in discussione, ha esposto nella precedente seduta del Senato i motivi per i quali dissentiva sopra alcuni punti principali del progetto stesso.

Trovandomi io nelle stesse condizioni, cioè di far parte dell'Ufficio centrale, e dissentendo anche io in alcuni particolari, stimo opportuno di esporre brevemente al Senato i motivi che m'indussero a staccarmi dalla maggioranza dell'Ufficio centrale in alcune delle sue proposte.

Dirò subito che il mio dissenso non riguarda le questioni di massima sulle quali è fondata la legge, ma solo sopra alcuni particolari della loro applicazione.

Il mio dissenso riguarda il modo col quale viene esplicato l'avanzamento a scelta in tempo di pace ed al modo col quale sono applicati i limiti di età.

Riguardo all'avanzamento a scelta, il progetto di legge stabilisce in modo preciso come deve essere attuato in tempo di pace.

Anzitutto esso limita l'avanzamento a scelta a due sole promozioni, quella da tenente a capitano e quella da capitano a maggiore.

Per tutti gli altri avanzamenti si procede col criterio dell'anzianità.

L'avanzamento a scelta dei tenenti a capitano sarebbe dalla legge esclusivamente devoluto agli ufficiali che hanno frequentato la scuola di guerra o che ne hanno dato gli esami finali senza frequentarla, sempre però che abbiano dimostrato tutte le altre qualità generali che si richiedono in un buon ufficiale. Però quest'avanzamento è subordinato a due condizioni. La prima è che l'ufficiale non dovrà essere promosso se non quando sarà entrato nel primo quarto del ruolo di anzianità dei tenenti della propria arma; ad esempio, supponendo che vi siano in fanteria 2000 tenenti, un tenente acquista il diritto alla promozione, quando arriva al n. 500 del ruolo d'anzianità.

La seconda condizione è, che nelle promozioni che vanno successivamente verificandosi, tre promozioni siano devolute all'anzianità ed una alla scelta.

Se si considera che la media annuale delle promozioni a capitano nelle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio è all'incirca di 350,

il quarto devoluto alla scelta risulterà di 80 a 90 ogni anno, per le quattro armi combattenti.

Se si considera d'altra parte che la permanenza nel grado di tenente, in media, varia dai 9 ai 12 anni, ne consegue che i tenenti promossi a scelta otterranno un vantaggio di carriera di 4 a 5 anni sopra quelli promossi per turno d'anzianità.

Passiamo ora al secondo avanzamento a scelta che è quello da capitano a maggiore.

A questo riguardo il disegno di legge stabilisce che i capitani delle quattro armi, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, siano promossi a maggiore a scelta quando hanno fatto la scuola di guerra e non hanno già goduto il vantaggio della promozione a scelta da tenenti a capitano, ovvero avendo già goduto o no dell'avanzamento a scelta da tenente a capitano, subiscono un esame speciale da stabilirsi dal Ministero.

Questo avanzamento a scelta da capitano a maggiore è sottoposto alle stesse due condizioni già stabilite per l'avanzamento da tenente a capitano, ossia che si accorda una sola promozione a scelta sopra quattro, per cui 3 promozioni sono riservate all'anzianità, e per essere promosso a scelta il capitano che ha ottenuti i titoli a tal avanzamento dovrà trovarsi nel primo quarto del ruolo d'anzianità della rispettiva arma. Ai capitani del corpo di stato maggiore il disegno di legge fa maggiori facilitazioni per il loro avanzamento a scelta al grado di maggiore, imperocchè concede ad essi l'avanzamento senza obbligarli a nessun esame e quando entrano nel primo terzo dei capitani dell'arma di fanteria.

Ciò premesso, e considerando che la media annuale delle promozioni a maggiore nelle quattro armi combattenti è di circa 120, e che la permanenza nel grado di capitano è di 9 a 12 anni, ne consegue che ogni anno avremo una trentina di promozioni a scelta da capitano a maggiore, con un vantaggio di carriera su quelli promossi ad anzianità di 4 a 5 anni, se appartenenti alle quattro armi combattenti, di 5 a 6 anni di carriera se provenienti dallo stato maggiore.

Devesi pur considerare che dal complesso del congegno col quale è regolato l'avanzamento a scelta, ne deriverà per naturale conseguenza, che la scelta nell'avanzamento da capitano a

maggiore cadrà in gran parte sopra capitani che già ottennero l'avanzamento a scelta da tenente a capitano; per cui la maggior parte dei 30 capitani che annualmente saranno promossi maggiori a scelta, raggiungeranno tal grado con un vantaggio di carriera di 8 a 10 anni sopra quelli che lo raggiungono col solo avanzamento ad anzianità.

In conseguenza di quanto ho esposto si può ritenere che i 120 promossi ogni anno a maggiore nelle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, si ripartiranno naturalmente in tre gruppi, il primo dei quali sarà composto di coloro che hanno ottenuto due avanzamenti a scelta, e quindi un vantaggio di carriera e di età dagli 8 ai 10 anni; il secondo gruppo, sarà composto di coloro che hanno ottenuto un solo avanzamento a scelta, da tenente a capitano, o da capitano a maggiore, e quindi un vantaggio di carriera dai 4 ai 5 anni; e finalmente avremo un terzo gruppo che sarà composto di quelli che vengono promossi per anzianità.

Presumibilmente, se la legge si svolge regolarmente, si può calcolare che il primo gruppo comprenderà all'incirca 25 maggiori, il secondo gruppo 35 ed il terzo gruppo 60. Questi tre gruppi si fonderanno insieme e procederanno di conserva a sola anzianità ai gradi di tenente colonnello, di colonnello e di generale. Ma siccome annualmente i posti vacanti a tenente colonnello si riducono a 75, quelli a colonnello a 45 quelli a maggior generale a 15, il gruppo dei maggiori promossi a sola anzianità siccome più avanzati d'età degli altri, sarà affogato dai 60 maggiori appartenenti al primo e secondo gruppo, i quali essendo assai più giovani d'età, essi soli giungeranno ai gradi superiori di tenente colonnello, di colonnello e di generale, mentre quelli del terzo gruppo dovranno di necessità abbandonare il servizio attivo ed essere collocati a riposo, in gran parte col grado di maggiore, e i pochissimi superstiti, col grado di tenente colonnello.

Questo sistema ha certamente i suoi pregi, quello fra gli altri di assicurare che ai gradi superiori della gerarchia militare pervengano soltanto coloro che hanno dimostrato con successivi esami di possedere larga coltura ed amore allo studio; ma non bisogna dimenticare che la coltura e gli esami non sono criteri

sufficienti per determinare la capacità di comando degli ufficiali generali.

Vi sono ufficiali i quali pur non essendo capaci di prendere gli esami della scuola di guerra, sono dotati di tali qualità di carattere da compensare largamente una qualche deficienza di coltura.

Quindi a me pare che non sia un sistema buono quello del congegno d'avanzamento che propone il progetto di legge, il quale riserva i posti di generale e colonnello ai soli ufficiali che hanno superato gli esami della scuola di guerra.

Ritengo invece sarebbe cosa più equa ed utile al servizio militare, che una parte almeno dei posti di colonnello e di generale potessero essere acquistati dagli ottimi ufficiali che hanno spiccate qualità di comando senza aver superati gli esami della scuola di guerra.

Per ottenere questo intento non vi sono che due mezzi.

Uno lo può adottare anche l'onor. ministro, perchè la legge lo permette, e sarebbe di fare le cose in modo che le nomine dei capitani e maggiori a scelta si limitassero a 15 o 20 all'anno. In tal modo il gruppo dei maggiori favoriti dall'avanzamento a scelta sarebbe così piccolo che non basterebbe ad impedire un progressivo avanzamento per anzianità, al grado di colonnello e di maggior generale.

Questa limitazione nel numero delle promozioni a scelta, che correggerebbe in gran parte i difetti del presente progetto di legge, potrebbe ottenersi per volontà del ministro e senza toccare agli articoli della legge stessa; basterebbe che il ministro riducesse le ammissioni annue alla scuola di guerra a 20 o 30 ufficiali invece di 50 a 60 come si pratica oggidì. Ma una tale riduzione nel numero degli ufficiali annualmente ammessi alla scuola di guerra non sarebbe scevra di gravi inconvenienti, e di più non avrebbe nessuna garanzia di stabilità, poichè un altro ministro, apprezzando diversamente le cose, potrebbe benissimo rimettere le ammissioni alla scuola di guerra a 50, 60 od anche 80 all'anno, creando così quegli inconvenienti nell'avanzamento generale degli ufficiali che ho indicato.

Un altro mezzo più pratico e più sicuro per correggere i difetti dell'avanzamento a scelta che scaturiscono dal progetto di legge, sarebbe quello di limitare non tanto il numero di quelli

annualmente promovibili a scelta, ma limitando invece i vantaggi di carriera che possano acquistare in questi avanzamenti a scelta; in questo modo il distacco d'età fra i promossi a scelta e quelli promossi ad anzianità sarebbe poco considerevole, ed una parte almeno dei promossi ad anzianità, per eventi favorevoli di loro carriera, potrebbero concorrere agli alti gradi della gerarchia militare con quelli che ottennero qualche avanzamento a scelta.

Un tale sistema ci avvicinerrebbe a quanto praticasi in Germania da molti anni e con buon successo, e corrisponderebbe anche a quanto fu in questi ultimi anni stabilito da noi con decreti reali.

Un altro punto della legge sul quale io non potei acconsentire alle proposte dell'Ufficio centrale, riguarda il modo di applicare i limiti d'età cui ogni ufficiale deve cessare di far parte dell'esercito permanente.

Il limite di età fu discusso più volte al Senato, alla Camera e presso gli eserciti stranieri.

Vi sono molte ragioni contrarie al sistema dei limiti di età; ieri il generale Mezzacapo ne espresse delle giustissime, alle quali io credo si potrebbero aggiungere delle altre.

Ammetto col senatore Mezzacapo che la selezione nei quadri degli ufficiali dell'esercito si possa ottenere naturalmente con le norme che regolano una buona Amministrazione militare.

Però vi sono molte altre ragioni che militano in favore del limite di età. Molte di esse furono già espresse nella relazione dell'Ufficio centrale ed altre saranno certamente dette dal relatore, l'onor. Taverna.

Io non voglio ora discutere tale questione, ma avendo ponderate le ragioni pro e contro, mi sono fatto il criterio, che è conveniente stabilire il limite di età nel nostro esercito.

Praticamente noi troviamo che i limiti d'età furono adottati dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla nostra marina.

D'altra parte troviamo che in Austria e in Germania questi limiti d'età non furono adottati, eppure questi due eserciti sono molto bene amministrati e la selezione dei quadri procede regolarmente. È poi un fatto molto singolare quello che si osserva al giorno d'oggi, che cioè i comandi più elevati dell'esercito sono tenuti in Germania ed Austria da ufficiali generali più giovani di quello che succede in Francia, e

tanto più da noi che abbiamo i comandi supremi tenuti da generali che hanno in media 3 o 4 anni di maggior età dei generali austriaci e germanici.

Possiamo noi fare quello che si fa in Germania ed in Austria?

Io credo di no per molti motivi, politici, di sistema di Governo e di abitudine.

In Germania ed in Austria gli stipendi dei generali comandanti di corpi d'armata e di divisione sono molto elevati, ed in questi due eserciti è pure stabilito che l'ufficiale che si ritira dal servizio attivo dopo 40 anni di servizio, conserva, quale pensione di riposo, l'intero stipendio. Per cui un generale comandante di corpo d'armata è pensionato con un assegno annuo di 20 mila lire all'incirca. Da noi invece un comandante di corpo d'armata il quale riceve in attività di servizio un assegno annuo, comprese le indennità di carica, di poco inferiori a quella dei corrispondenti comandanti della Germania ed Austria, gli vengono assegnate sole 8 mila lire di pensione di riposo, qualunque siano i suoi anni di età e di servizio.

È verissimo che qui trattasi di questioni materiali finanziarie che non dovrebbero influire sull'elevato morale degli ufficiali dell'esercito, ma nessuno vorrà illudersi che una tanta differenza di trattamento nell'assegno delle pensioni di riposo fra i nostri ufficiali generali e quelli di Germania ed Austria non debba naturalmente avere una grande influenza nel decidere gli ufficiali stessi a chiedere la loro giubilazione quando hanno raggiunta un'età che li rende meno atti ai servizi di guerra, ed in ogni caso rende il ministro, che talvolta deve applicare d'autorità questi collocamenti a riposo, più titubante e riguardoso, e da ciò un invecchiamento eccessivo dei quadri dell'esercito.

Questa è la ragione principale per la quale noi non possiamo conservare il sistema oggi in vigore come vorrebbe il senatore Mezzacapo, poichè produce cattivi risultati, come mi pare già se ne manifestano gli indizi.

Perciò non resta che attenersi al sistema francese cioè al limite di età.

Io adunque accetto il sistema, ma però non vorrei eccezioni nella sua applicazione, poichè

il suo pregio principale è che non sia soggetto ad eccezioni.

Infatti quelli per cui si fa l'eccezione non possono essere giudicati che dal ministro. Ora da noi cambiandosi troppo spesso i ministri, non vi sarebbe una norma stabile di giudizio.

Per gli altri gradi la cosa è meno difficile, poichè il ministro può consultare le autorità superiori e può meglio formarsi un criterio per la determinazione che dovrà dare.

Certamente, coll'applicazione generale del principio del limite d'età, si perderanno, prima che la morte abbia fatalmente deciso, alcune individualità che hanno resi grandi servizi e degni d'ogni riguardo, ma è pur legge fatale che il mondo debba continuamente rinnovarsi, e sparite queste individualità ne perverranno delle altre non meno intelligenti e non meno capaci, che per il solo fatto d'essere più giovani portano con se la presunzione di poter rendere più sicuri servizi in caso di guerra.

Oltre al respingere le eccezioni indicate dal progetto di legge per l'applicazione del limite d'età, io sarei pure contrario al limite di 68 anni stabilito per i tenenti generali comandanti di corpo d'armata; accetterei invece quale limite massimo quello di 65 anni prescritto dalla legge francese e dalla legge che regola i limiti d'età della nostra regia marina.

Questo limite di 65 anni potrebbe essere applicato non solo ai tenenti generali, ma anche a tutti gli altri ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito, ben inteso che questo limite esprimerebbe un massimo da non potersi oltrepassare salvo sempre la facoltà al ministro di collocare d'autorità a riposo quegli ufficiali di qualsiasi grado quando sono riconosciuti non più idonei al disimpegno delle funzioni di cui sono rivestiti sia in pace sia in guerra.

In una parola la mia proposta si riassumerebbe nel fissare il limite d'età a 65 per i tenenti generali, lasciando ad un dipresso come sono al presente per tutti gli altri gradi del quadro degli ufficiali dell'esercito. Ovvero si potrebbe stabilire che il limite d'età per i tenenti generali è fissato a 65 anni e per tutti gli altri ufficiali dell'esercito a 60 anni.

Io mi acconcerei a questa proposta del limite di 60 anni anche per un'altra ragione speciale del nostro esercito.

Nel nostro esercito, oggi, particolarmente nella fanteria, tutti i colonnelli che non provengono dallo stato maggiore, tutti i tenenti colonnelli e gran parte dei maggiori, hanno tutti pressochè la stessa età perchè sono tutti entrati in servizio all'epoca della formazione dell'Italia, cioè sono tutti volontari nominati ufficiali nel 1860-61-62.

Dunque in fanteria dal primo colonnello all'ultimo maggiore, salvo i provenienti dallo stato maggiore ed i promossi a scelta, hanno tutti ad un dipresso la stessa età, ed i limiti proposti dal Ministero colpirebbe un gran numero di questi ufficiali.

Se non ho errato nei miei calcoli, che all'occorrenza potrebbero esser rettificati dal ministro, la sua proposta di limite d'età se applicata alla fine del corrente anno 1892 avrebbe per effetto il collocamento a riposo d'autorità di 250 circa ufficiali superiori di fanteria, ciò che a me pare eccessivo. È vero che la legge accorda al ministro due anni di tempo per applicare di questi limiti di età, ma bisogna osservare che nei due anni successivi al 1892 bisognerà liquidare i 250 che ho già indicati, oltre ad altri 150 a 200 che appunto in questi due anni verranno a raggiungere il prescritto limite d'età. Oltre i 400 ufficiali superiori di fanteria che dovrebbero esser collocati a riposo prima del 1895, molti capitani della stessa arma dovranno subire la stessa sorte prima di raggiungere il grado di maggiore. Per cui un gran numero di ufficiali che presero servizio negli anni gloriosi del 1859-60-61 e 62 avranno un trattamento non troppo benevolo dalla parte dello Stato. Colla proposta da me fatta di fissare a 60 anni il limite di età per tutti i gradi della gerarchia al disotto dei tenenti generali, queste difficoltà di attuazione della legge si potrebbero evitare.

Con questo si toglierebbe di mezzo anche un'altra grave difficoltà che è stata già sollevata, cioè la questione finanziaria.

Questo progetto di legge porta per conseguenza, che invece di collocare a riposo in un anno 300 a 350 ufficiali, che è la quota media annuale dei collocamenti a riposo o in posizione ausiliare, bisognerà collocarne circa il doppio. Sono adunque 300 o 400 ufficiali di più che bisogna collocare a riposo e per i quali

ci vorrà in complesso circa un milione all'anno. Questa poi è una spesa che resta finchè vivono.

Nelle ristrettezze finanziarie in cui ci troviamo quando si fa questione per guadagnare 8 o 10,000 lire, credo bisognerebbe attenersi al mio temperamento di fissare il limite per gli ufficiali superiori a 60 anni.

Si dice: vi sono ufficiali generali buonissimi a 65. Io faccio le mie riserve.

In tempo di guerra abbiamo pur bisogno di creare corpi d'armata nuovi e nuove divisioni.

Di divisioni ne abbiamo 12 da formare; di corpi d'armata ve ne è anche qualcuno.

Non è poi male di avere disponibile in posizione ausiliaria qualcuno giubilato da uno o due anni; poichè, se qualcuno veramente distinto per condizioni fisiche intellettuali, potesse essere ancora conservato in servizio attivo, oltre il limite di età, vuol dire che sarà disponibile per un comando attivo in caso di guerra, pur trovandosi in posizione ausiliaria.

Riassumendomi, io dico che per l'avanzamento a scelta io sono contrario al modo col quale è svolto: accetto il principio, e se il ministro volesse accettare qualche modificazione, naturalmente ne sarei grato, almeno, secondo il mio modo di vedere, per l'interesse dell'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pianell.

Senatore PIANELL. Verso la fine del 1873 ebbi l'onore di presiedere una Commissione di generali, cui era stato sottoposto un quesito che riguardava appunto la legge di anzianità. In quel momento era già stata ammessa la scuola di guerra e fissati i vantaggi di carriera per coloro che la frequentavano.

La Commissione suddetta discusse ampiamente la legge di anzianità, perchè la questione proposita eravi strettamente collegata. I concetti sopra le legge di avanzamento, derivanti dalla discussione preceduta, condivisi da tutti i generali che componevano la Commissione, furono accennati nel verbale con cui si rispondeva al quesito concreto propositole dal Ministero.

Da allora sono scorsi 19 anni, ed io ho assistito a tutti i mutamenti fatti alla legge, persistente da quando s'incominciò a vedere gli inconvenienti che derivavano dall'avanzamento

a scelta per quelli che provenivano dalla scuola di guerra.

In questi 19 anni ho seguito tutti i rattoppi che si sono fatti alla legge dell'avanzamento, ed anzichè scuotersi in me i convincimenti che mi ero fatti in allora, mi sono confermato in essi.

Posteriormente, in una conversazione privata avuta col generale Pelloux, prima che diventasse ministro, gli manifestai quali fossero le mie convinzioni a riguardo di una legge di avanzamento, specialmente rispetto al limite di età, per cui le suddette mie convinzioni sono di antica data.

A questo progetto di legge di avanzamento in discussione non posso dare voto favorevole.

Per rimediare ad un certo malessere insinuatosi poco a poco nell'esercito, per le soverchie promozioni a scelta, si è presentato questo progetto di legge tendente a limitarle con tassative disposizioni. Ma nel tempo stesso si dice che tutti devono essere messi in eguale condizione di carriera, perchè tutti possano aspirare ai gradi superiori; e, per raggiungere questo scopo, si ricorre a due mezzi: il ruolo unico da maggiore in su ed il limite d'età. Queste due disposizioni sono contrarie all'interesse dell'esercito, perchè con esse si dà prevalenza alle esigenze del personale; e ciò, a parer mio, è un errore e lo è perchè non è l'esercito fatto per le persone, ma sono le persone che sono fatte per l'esercito. È la classe degli ufficiali che deve essere sottoposta alle esigenze dell'esercito, e non questo a quella.

L'esercito è composto di varie armi le quali hanno organismi, quadri e scopi diversi, sottoposti sempre ad uno scopo unico, generale, che è la buona costituzione dell'esercito. Tutti gli ufficiali di queste varie armi si vogliono porre in un ruolo unico perchè non vi sia un ufficiale che possa essere sorpassato nella promozione da un altro meno anziano di altra arma.

Con questo ruolo unico l'avanzamento nelle varie armi che compongono l'esercito deve essere regolato alla stregua di quell'arma che avanza più lentamente. Qui parmi esservi contraddizione: col limite di età si mira ad accelerare la carriera in tutti, e col ruolo unico, destinato a pareggiare le carriere nelle varie armi, si ritarda la carriera generale col non

provvedere immediatamente ai posti che si vanno facendo nelle varie armi stesse.

E questo a danno delle esigenze dell'esercito. poichè ne risulta che un reggimento sarà comandato da un tenente colonnello e perfino da un maggiore.

Questo parrà un piccolo inconveniente, a me invece sembra che sia un inconveniente massimo, perchè so le gravi difficoltà che s'incontrano nell'esercizio del comando. Questo esercizio del comando è difficile sempre. Ma vengono dei momenti supremi, in cui il comando si rende oltremodo difficile, e perciò è necessario che coloro che ne sono investiti siano sorretti dall'autorità del grado, e circondati da tutto il prestigio possibile. Un generale comanderà bensì un generale di pari grado meno anziano, un ufficiale qualunque comanderà un ufficiale di pari grado meno anziano, in tempi ordinari, senza grave pericolo; ma se sorgono circostanze straordinarie il pericolo; può diventare, nei momenti più difficili e più importanti, gravissimo.

Ricordo questo, che in una riorganizzazione delle truppe francesi al tempo del primo impero, Napoleone non volle accogliere il titolo di tenente colonnello nei reggimenti, perchè questo titolo di tenente colonnello aveva analogia con quello di colonnello; ed egli era intimamente persuaso che i gradi devono essere staccati, e ne devono essere precisate le attribuzioni.

A me importa di far notare che questa legge sottopone le esigenze dell'esercito a quelle dell'avanzamento degli ufficiali.

In questa legge vi sono molte cose che non si possono approvare, e l'altro giorno l'onorevole Mezzacapo ha parlato delle due principali, a cui egli non poteva acconsentire. Ed io mi associo completamente a tutte le osservazioni fatte in proposito da lui, come pure a ciò che si legge nella relazione dell'Ufficio centrale, poichè il relatore, dovendo proporre una disposizione di legge, ha addotto, molto scrupolosamente, gli argomenti in favore ed i contrari.

Egli si è attenuto ai primi, ed io mi appiglio ai secondi.

Le ragioni che militano contro il limite di età, le ha dette il generale Mezzacapo.

Ed io ricorderò la principale, qual'è quella di voler sostituire una selezione artificiale, ad

una selezione naturale. Per dimostrarlo non posso nemmeno paragonare due individui, ma debbo considerarne uno solo e dico: è certo che uno stesso individuo ben conformato, di buona salute, all'età di 50 anni sarà molto più valido che all'età di 60.

Dunque non nego il legame che passa fra gli anni di età e l'abitudine del servizio; ma ho dovuto prendere a considerare un solo individuo, poichè in due individui della medesima età le condizioni fisiche non sono che raramente le stesse.

Uno di 50 o 60 anni sarà forte ed in buona salute, mentre un altro di 40 o 50 anni non sarà capace di fare quel che fa quello di 60.

Dunque il limite d'età è una cosa artificiale che non corrisponde alla realtà. Perchè stabilire questa selezione artificiale, quando ve n'è una reale colla quale si può raggiungere lo scopo? A parte la sorveglianza di ogni giorno, tutti gli anni si esaminano da apposite Commissioni le condizioni degli ufficiali, altre Commissioni superiori ripetono questo esame; insomma gli ufficiali sono vagliati in tutti i modi. E quante volte non si propone l'uscita dal servizio attivo di individui menomati di condizioni fisiche!

Perchè si vuole dunque introdurre questo limite d'età?

Perchè si ritiene che in una età avanzata siano menomate queste condizioni fisiche.

Ma questo lo possiamo constatare ugualmente col sistema attuale.

Le Commissioni agiscono sempre con perfetta indipendenza e con pari giustizia; forse qualche volta peccheranno d'indulgenza; ma in questo caso le si richiama ad un più severo e rigoroso adempimento dei loro doveri.

Si potrà così raggiungere perfettamente lo stesso scopo e non si sarà sostituita alla selezione naturale, che corrisponde alle condizioni reali, una selezione fittizia.

Ma si dice: quei pochi che sono in cima alla gerarchia, da chi saranno giudicati?

Saranno giudicati dal paese, dall'esercito, sui servizi che hanno prestato e che prestano attualmente, ed il Governo provvederà a loro riguardo.

Se però si credesse che in una determinata età il maggior numero degli uomini si rende poco atto a sopportare le gravi fatiche militari, io acconsentirei che si stabilisse un unico limite

di età per tutti indistintamente, senza eccezione alcuna, poichè l'eccezione infirmerebbe il principio stesso, ma non potrei mai acconsentire a quella specie di graduatoria che si vorrebbe stabilire, con cui si viene a fissare una relazione diretta fra l'età ed il servizio che si deve prestare.

Se un uomo a 50 anni è fisicamente atto per comandare un battaglione comanderà del pari bene un reggimento, una brigata.

Questa legge vuole ringiovanire l'esercito; l'esercito si ringiovanisca pure, ma coi giudizi ed i pareri che partono dall'esercito stesso per mezzo dei quali si riesce a sapere chi è adatto alla sua posizione e chi non lo è.

Ma perchè si fa questa legge?

Si fa per una cosa sola, per riparare al malcontento diparte degli ufficiali, derivante dai vantaggi, dalle promozioni accordate agli ufficiali che sono stati due o tre anni alla scuola di guerra. Tali vantaggi in vero sono eccessivi, perchè, in fondo, per tutti questi ufficiali che sono stati alla scuola di guerra, che ha fatto il Governo?

Li ha esonerati per due o tre anni dal servizio che essi erano obbligati a prestare e loro ha dato tutti i mezzi per poter coltivare la loro intelligenza, ed accrescere le loro cognizioni.

Dei due chi è l'obbligato? Gli obbligati sono quelli che hanno ottenuto questi vantaggi, però non avrebbero avuto dritto ad ulteriori vantaggi; se non che i vantaggi stessi si sono accordati per spingere innanzi alcuni ufficiali più istruiti ed in buona età; ed appunto questo risultato si è già ottenuto ed abbiamo infatti un numero di ufficiali veramente distinti per cognizioni e per istudi fatti.

Ma nello stesso tempo si è venuto ad ammettere che coloro che hanno fatto studi speciali per due o tre anni, sono al di sopra degli altri ufficiali dell'esercito che debbono volare fino ai primi posti.

Questo guasta il morale dell'esercito giacchè tale superiorità è fondata soltanto sulle cognizioni che si sono acquistate presso la scuola di guerra od in altra maniera.

Ma per istabilire la superiorità di un ufficiale su di un altro occorre ben di più; si esigono le qualità del carattere; occorre piena sottomissione alle esigenze del servizio militare, l'adempimento di ogni dovere con tutta ala-

crità, con tutta coscienza, anzichè stare ad escogitare nuove pretese per meriti, che taluni si accordano facilmente da se stessi.

Occorrono qualità di carattere perchè l'individuo che non ha molte cognizioni, ma ha il sentimento grandissimo del proprio dovere, che ha carattere fermo e risoluto, che ha la forza di esercitare il comando con autorità, che di rimpetto al pericolo, nei momenti gravi, si mostra sereno e tranquillo, questo individuo avrà grande superiorità sopra l'altro in cui difettassero queste qualità, sebbene avesse maggiori cognizioni.

Le cognizioni sono rispettabili e devono essere tenute in grande considerazione, ma non sono le cognizioni sole che costituiscono il valore reale di un ufficiale.

Perciò non bisogna spingere troppo gli ufficiali istruiti a detrimento di quelli altri ufficiali che, possedendo tutte le cognizioni necessarie per l'esercizio delle loro funzioni, adempiono scrupolosamente ogni loro dovere.

Le diverse armi che compongono l'esercito hanno organizzazione propria, mirano a scopi diversi, con mezzi ad essi appropriati, d'onde l'avanzamento non può progredire ugualmente in ciascuna delle armi stesse. Per ottenere il pareggiamento dei gradi in tutte si è escogitato il ruolo unico obbligando tutti a procedere al passo di quella di esse armi che procede più lentamente. La conseguenza che ne deriva è questa, che l'avanzamento nelle armi a cavallo viene ritardato, e che non si coprono i posti che vi si fanno. Ora se si considera che pel limite di età si sarà certamente più restii a provvedere sul conto di quelli ufficiali in cui sono affievolite le condizioni fisiche, si vedranno alla testa dei reggimenti colonnelli che avranno raggiunto il 58° anno di età. Chi comanda un riparto di cavalleria, sia colonnello, comandante di brigata, comandante di divisione, deve pagare della propria persona, deve adoprare tutta l'energia dell'animo suo, deve rivaleggiare coi suoi dipendenti di lui più giovani.

Si dirà; la cavalleria progredirà così a preferenza delle altre armi. A me questo non sembra un inconveniente, visto che l'interesse dell'esercito esige che gli ufficiali delle armi a cavallo siano più giovani, più sani e più robusti che non nelle altre armi.

Bisogna considerare che se gli ufficiali di cavalleria giungono al grado di generale prima che nelle altre armi, entrati che sieno in questo ruolo, difficilmente potranno progredire, poichè un ufficiale che ha percorso tutta la sua vita nell'arma di cavalleria, raramente riunisce le altre qualità necessarie per assumere un comando di divisione di fanteria in guerra. Qualcuno vi riuscirà, ma sarà un'eccezione.

Non sarebbe quindi ingiustizia che questi ufficiali di cavalleria arrivassero prima degli altri al grado di maggior generale. E d'altronde a spese di chi farebbero questa carriera accelerata?

A spese proprie, perchè ogni giorno la cavalleria è esposta a maggiori pericoli che non le altre armi.

Ogni giorno uno può cadere da cavallo, ed essere inabilitato a continuare il servizio. Inoltre il lungo cavalcare per molti anni logora l'individuo. Dunque il progredire più celeremente in cavalleria avverrà pel maggior consumo del suo personale.

Io ritengo per fermo che le inalterate condizioni fisiche per la cavalleria siano assolutamente necessarie.

Se noi vogliamo avere una cavalleria veramente buona, che soddisfi pienamente al suo scopo, è necessario ch'essa sia comandata da ufficiali giovani anche nei gradi più elevati. Il ruolo unico è dunque nocivo a quest'arma.

Passiamo ora all'arma d'artiglieria.

L'artiglieria da campagna ha bisogno di vitalità come le altre armi a cavallo; ma nell'arma di artiglieria, vi sono, oltre l'artiglieria da campo, parecchie specialità, l'attività delle quali si esplica nei laboratori, negli arsenali, nelle fonderie. È necessario quindi che gli ufficiali che vi sono destinati siano intenti sempre al loro mestiere e cerchino di aumentare le loro cognizioni scientifiche e tecniche.

E di questi ufficiali, abituati già ad una vita diversa da quella delle armi attive, si vogliono eliminare alcuni, solamente perchè hanno raggiunto il limite di età.

Le varie armi erano per lo passato sempre divise ed ognuno faceva carriera nell'arma a cui apparteneva.

Ora si vuol confondere tutto; e ciò non va certo a beneficio dell'esercito. Questa che si discute non è una legge fondamentale, ma di oc-

casione. Le vere basi di una buona legge di avanzamento non vi sono gettate.

Ripeto quindi che io non posso dare il mio voto favorevole a questa legge perchè nelle sue disposizioni principali, come io ho cercato di dimostrare, non risponde alle esigenze dell'esercito, ma solo a quelle delle persone.

Senatore BRUZZO. Se l'onor. ministro vuol giungere a sistemare le norme che debbono regolare l'avanzamento dell'esercito, bisogna ch'egli si decida a prendere un'altra via: ritiri questo progetto di legge e ne presenti un altro breve per riempire le lacune che vi sono nella legge del 1853, cioè quelle sui limiti di età e le altre le quali riguardano alcuni personali che non esistevano quando fu promulgata la legge del 1853. Siamo pratici, e vediamo che cosa accadrà.

Oramai siamo vicini a metà febbraio; questo progetto di legge, dato che il Senato lo approvi, potrà andare all'altro ramo del Parlamento il 15 o il 20 di febbraio. È poco probabile giunga ad essere posto all'ordine del giorno della Camera prima delle vacanze di estate. Nel caso più favorevole cioè che possa essere discusso, è quasi impossibile che sia approvato senza modificazioni, e cosicchè l'avremo di nuovo qui per l'inverno venturo.

Fra questo andirivieni dall'uno all'altro ramo del Parlamento è probabile che intervenga una chiusura di sessione, e tutto il lavoro fatto fin qui andrà a monte, come vi è andato tante altre volte.

E frattanto continueranno le polemiche così tanto deperate dal generale Pianell, che si fanno nell'esercito e sull'esercito, per le questioni di avanzamento.

Vi è pure un altro motivo che m'induce a fare questa proposta, ed è che in Italia, paese molto monarchico, abbiamo una certa tendenza a diminuire le facoltà del potere esecutivo persino nelle cose militari; e pare che in questo proposito siano d'accordo Governo e Parlamento, mentre negli altri Stati anche retti a forma di repubblica si fa perfettamente il rovescio.

Questo sistema si crede liberale; io non credo che lo sia.

Lo scopo della libertà è il bene del paese, e non l'impastoiarsi in questioni di forme senza ottenerlo. È necessario che il Parlamento

definisca le grandi questioni relative all'ordinamento dell'esercito, le sue grandi basi e tutto ciò che ha influenza nelle questioni finanziarie. Ma il farlo entrare in tutti i minuti particolari credo che invece di essere utile sia nocivo.

La legge del 1853 dà delle ampie facoltà al ministro della guerra; perchè rinunziarvi?

Ho avuto la fortuna di vedere sovente negli ultimi suoi anni Marco Minghetti, ed ho sentito da lui ripetutamente dire che col progresso scientifico lo specialismo prende sempre maggiore importanza.

E questa idea del Minghetti è applicata, perchè vedo che i codici, i trattati di commercio non si discutono articolo per articolo, si votano in complesso, avendo fede nelle persone che li hanno studiati, e si discutono soltanto i principî generali.

Noi invece che cosa faremo?

Oggi o domani il Senato dovrà decidere per alzata e seduta se il tal capitano di stato maggiore o il tale altro che ha fatto la scuola di guerra, o quell'altro che ha studiato in diverso modo la tattica, la logistica, l'organica, la geografia militare, può essere o non essere compreso nel quadro di avanzamento a scelta quando trovasi nel primo terzo o nel primo quarto o nel primo quinto del quadro di anzianità.

Ma son tutte cose di regolamento e non da Parlamento; per le quali non occorre disturbare quattrocento senatori e cinquecento deputati, circa un migliaio di legislatori.

Sono cose da discutersi con calma dagli specialisti per vedere che effetto producano queste cifre.

Io credo tanto meno utile far entrare la legge nei minuti particolari delle cose militari, perchè accade talvolta di sancire delle disposizioni di ordinamento che si sono già riconosciute difettose.

Citerò un solo esempio.

Abbiamo il personale delle fortezze del quale pure si occupa il progetto.

Questo personale è composto di ufficiali tolti dai corpi speciali, ai quali si dice:

Voi non appartenete più, per ragioni di salute, od altre, all'artiglieria e al genio, non avete più nessuna speranza di avvenire; ma vi mettiamo a comandare dei forti sull'estrema

frontiera; e potranno presentarsi circostanze in cui dovrete spiegare energia, abnegazione, sino all'eroismo.

Ciò è contro la natura umana; e siccome la forza delle cose è superiore alla forza delle leggi, è necessario un rimedio.

Questo rimedio che raccomando al ministro consisterebbe nell'affidare il comando di alcuni forti di estrema frontiera, temporariamente ad ufficiali di carriera i quali sappiano che se faranno bene il loro dovere, saranno compensati con vantaggio del loro avvenire.

Qualora fosse accolta la mia proposta di ritirare il progetto, non sarebbe inutile la discussione che ha avuto luogo, sia in seno alla Commissione, che qui in pubblico.

Il ministro della guerra, il quale ha avuto campo di conoscere meglio le diversità di opinioni che vi sono riguardo all'avanzamento, potrebbe vagliarle colla sua avvedutezza e trovare quelle soluzioni più adattate a produrre il bene dell'esercito.

Per me, quanto alla questione del quadro unico per i maggiori, credo che sia essenzialmente questione di statistica, cioè di constatare quali sarebbero le conseguenze di questa misura, esaminando i dati che somministra l'annuario militare.

Quanto ai limiti di età, certamente non si possono stabilire che con una legge, ed io mi avvicinerei all'opinione di coloro che sostengono i limiti estremi, cioè l'età minima in cui si può essere sottotenenti (ho visto che la Commissione ha messo 20 anni; io metterei anche 21 perchè si potrà richiedere, per entrare nell'esercito, degli studi completi); e l'età massima al di là della quale nessuno potrebbe appartenere all'esercito attivo, senza la graduatoria che ha inconvenienti già da altri stati esposti.

Prima di parlare era persuaso che oggi tutti mi darebbero torto, compreso il ministro della guerra, ma credo altresì che, fra qualche tempo molti mi daranno ragione, compreso l'on. ministro, al quale auguro di rimanere lungo tempo al potere per emanare il regolamento che io gli domando, senza di che la questione dell'avanzamento non si risolverà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Taverna relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Prima di entrare

a difendere i punti principali della legge, mi preme di constatare questo :

L'onorevole senatore Pianell nel suo profondo discorso ha trovato che la legge non aveva nessun nesso, che le singole disposizioni non erano fra di loro collegate.

Ecco, francamente può essere che tutto l' assieme della legge sia meno buono. È questione di modo di vedere.

Può essere difettosa, ma però mi pare che non si possa accusarla di mancanza di nesso logico e di una certa coesione dei principî da cui si deducono le conseguenze.

Il progetto dà molto peso alla selezione per anzianità ed ammette l'avanzamento a scelta unicamente per due gradi. Parte poi dal concetto che ove non fosse posto un limite di età, la carriera sarebbe talmente lenta che i giovani non avrebbero la prospettiva di conseguire un grado che possa servire di allettamento ad abbracciare la carriera militare.

Può essere erroneo questo giudizio, può anche essere erronea la base su cui si fonda, ma un certo nesso logico, lo ripeto non si può negare.

L'onorevole Bruzzo osservava che questo progetto di legge è troppo lungo, che subirà probabilmente delle modificazioni, in modo che dall'altro ramo del Parlamento ritornerà a questo e così non si verrà mai ad una conclusione.

Ma mi permetto di osservare che se anche lo riduciamo, se anche ne stralciamo i punti più importanti, è precisamente su questi punti che sorgeranno i dispareri e le proposte di modificazioni.

Mi sembra quindi che anzi si guadagni più tempo affrontando direttamente il problema.

Vengo alla legge stessa.

Il primo dei punti controversi è quello che riguarda il ruolo unico.

Facciamo un po' di storia.

Quando l'Ufficio centrale prese la scorsa estate in considerazione questo progetto di legge, cominciò ad esaminarne in via sommaria i punti principali; e fu unanime in questo, che bisognava trovar modo di regolare la questione dell'avanzamento tra le varie armi. Alcuni preferivano il sistema del ruolo unico, altri quello della separazione delle carriere fino e compreso il grado di maggior generale; ma tutti rico-

noscevano che bisognava venire ad una decisione che togliesse il malcontento, le recriminazioni, a cui dà luogo la disparità nella carriera delle varie armi.

In tesi generale la maggioranza della Commissione, maggioranza a cui anch'io apparteneva, propendeva piuttosto per la separazione delle carriere fino al grado di maggior generale.

A me personalmente sembrava che questo partito dovesse suscitare meno preoccupazioni, uscendo meno dalle abitudini; mentre invece io credo che in fondo, adottando il ruolo unico, non si fa altro che scendere un gradino di più nella scala di quello che si è applicato finora, ma certamente al primo aspetto sembra una cosa più nuova.

Fu dunque sottoposto il quesito all'onor. ministro della guerra, il quale fece osservare che, se si volesse adottare il sistema della separazione delle carriere, bisognerebbe ripartire il numero dei maggiori generali, secondo le varie armi, e che ciò avrebbe prodotto gravi inconvenienti, bisognerebbe modificare la legge dell'ordinamento, e probabilmente aumentare il numero dei maggiori generali, perchè ad ogni arma bisognerebbe assegnare un numero di maggiori generali proporzionato a quello dei colonnelli.

La maggioranza della Commissione allora, preoccupata dalla necessità di venire ad una soluzione, si accostò all'opinione, che fu strenuamente sostenuta da un autorevole membro dell'Ufficio centrale e accettò il ruolo unico. In fondo il ruolo unico risponde più all'idea moderna. Adesso le varie armi sono più in contatto fra loro che non lo erano una volta. La scuola di guerra ha ravvicinato molto gli ufficiali, le manovre delle tre armi che si fanno più frequentemente di quello che si facevano una volta anch'esse tendono a fondere, a rendere molto maggiore i contatti fra gli ufficiali, più facili i confronti tra gli uni e gli altri e allora se vi sono delle differenze di carriera risultano molto più patenti. Secondo il mio modo di vedere la coltura generale tende a livellarsi molto e queste grandi differenze di carriere non si tollerano più tanto. Sarà giusto o non sarà giusto non lo so, ma c'è questa tendenza generale ora a volere uguali i diritti e uguali i vantaggi per tutti e questa equiparazione delle

carriere tende molto a questo. Quello che importa, almeno così sembrò all'Ufficio centrale, quello che importa soprattutto, è di favorire il più possibile la coesione, la compattezza morale dell'esercito e a questo giova appunto che sieno uguali per tutti, che gli ufficiali sieno tutti solidali, tutti legati gli uni con gli altri da comuni interessi.

Qual è il principale appunto che si fa al ruolo unico? Si dice: badate bene, sarete obbligati a venire alle veci di grado, cioè il grado non corrisponderà sempre all'impiego. Sta bene, ma già oggi cosa vediamo? Vediamo i corpi di armata comandati da tenenti generali e le divisioni anche esse comandate da tenenti generali, dunque da ufficiali dello stesso grado. Questo del resto non lo vediamo soltanto in Italia, ma avviene in Francia. In Austria pure, perchè il grado superiore di generale d'artiglieria o di cavalleria non è dato che dopo vari anni che si occupa il comando di corpo d'armata.

Lo stesso avviene in Germania dove i generali di cavalleria o fanteria, sono fatti tali solo dopo un certo numero di anni che comandano corpi di armata.

Vediamo anche da noi le divisioni comandate da maggiori generali, e non è molto raro il caso di colonnelli che comandano brigate e anche oggi sonovi dei reggimenti comandati da tenenti colonnelli.

Per cui, in fondo, queste famose veci di grado, quale conseguenze produrrebbero? Che vi sarebbe un numero un po' maggiore di tenenti colonnelli che comanderebbero i reggimenti e poi vi sarebbero dei maggiori che terrebbero il posto di tenenti colonnelli, in fondo tutto sarebbe basato sul grado di tenente colonnello che può supplire al grado di colonnello (cosa del resto che già da molti anni si pratica) e può anche occupare il posto di un maggiore, comandando un battaglione, o mezzo reggimento o un reparto d'artiglieria. Quindi il passo non è molto grande; non è che scendere di un gradino di più nella vece dei gradi.

Del resto fin da oggi questa perequazione delle carriere che la maggioranza dell'Ufficio centrale propugna, farebbe molto; non dico per pacificare gli animi, perchè grazie al cielo, questi malumori non hanno preso tutto il carattere che alcuni articoli di giornali vorreb-

bero far credere, ma per toglierne qualunque principio, e cementerebbe molto più gli uffiziali delle varie armi fra loro, e questo sarebbe per me un enorme vantaggio.

In fondo già ora abbiamo il ruolo unico dei generali, abbiamo il ruolo unico dei colonnelli. Già attualmente si ha cura nelle promozioni a comandante di reggimento, di tenere una certa uniformità, una certa uguaglianza tra le varie armi. Non sarebbe in fondo che un passo di più da fare, tenere la stessa uguaglianza nelle promozioni da maggiore a tenente colonnello; se tenessimo le carriere completamente separate, volere o non volere, ci saranno sempre delle fluttuazioni in queste carriere; ci sono momenti di ristagno, dei momenti in cui un'arma è più avvantaggiata e l'altra meno. È giusto che gli ufficiali non dovrebbero curarsi di questo; dovrebbero pensare che andando avanti nella stessa carriera avrebbero nei gradi superiori, un vantaggio che compenserebbe il danno del momento. Ma poi in pratica questa pazienza non c'è; e abbiamo visto molte volte che l'arma, che è meno favorita, fa tutto il possibile per suscitare una corrente d'opinione favorevole a lei, e si finisce delle volte nello stabilire i gradi, a tener conto non solo delle esigenze del servizio, ma un po' anche delle esigenze delle carriere.

E questo non è avvenuto solo in Italia, ma se prendiamo anche l'armata austriaca, che è l'armata dove le tradizioni sono rispettatissime, dove il potere superiore è fermissimo, lo stesso succede, e nel 1886 avvenne questo in Austria che per favorire la fanteria, la quale era assai indietro, si trasformarono 47 posti di maggiori in 35 di colonnelli e in 12 di tenenti colonnelli; non mica per altro che per equiparare un po' le carriere.

Ed anche in Austria, adesso non si stabilì assolutamente il ruolo unico, come vi sarebbe in Germania, ma vi si avvicina, per cui vi domina il sistema delle veci di grado nei colonnelli delle varie armi, e si cerca di tenere una certa uguaglianza, appunto per la grande preoccupazione che vi è, che le diverse carriere sieno presso a poco alla stessa altezza.

Ma mi si viene a dire, badate questo sistema lo si è andato a prendere in Germania; noi dobbiamo tener conto delle nostre condizioni, e non

andar sempre copiare quello che si fa all'estero, perchè l'indole dei vari paesi è diversa.

Ma io a questo, prima di tutto risponderci: badate bene, abbiamo già preso molte cose in Germania.

Abbiamo già preso nella forma, forse secondo me, fin troppo; ma guardiamo lo spirito che regge le istituzioni di quei paesi.

E poichè questo è basato sulle qualità della natura umana, la quale in fondo non cambia molto, secondo i luoghi, dobbiamo tenerne conto.

E la prima preoccupazione in Germania è quella di cercare che il morale degli ufficiali, le suscettibilità di ognuno, i vantaggi di carriera siano il più possibile rispettati e tenuti uguali, non solo nell'individuo, ma nelle varie armi.

A questa questione del pareggiamento di carriera e di ruolo unico si è arrivati dopo lunghissime osservazioni e lunghissime esperienze; non è stata cosa adottata dall'oggi al domani, ma ci hanno messo 20 o 30 anni di studi per giungervi, e mi pare che convenga tener conto di quello che si fa in quell'esercito, dove le questioni morali, di filosofia militare sono assai studiate e curate, con quali buoni risultati tutti sanno.

In quel paese si crede che si debba tener conto il più possibile del morale dei singoli ufficiali e conservarlo intatto ed aumentarlo se è possibile, perchè al momento del bisogno si possa farvi calcolo per intero.

Questa è la ragione che indusse la maggioranza dell'Ufficio centrale a proporre la equiparazione, il ruolo unico, con il quale non si mettono già tutti in un fascio gli ufficiali superiori delle varie armi, ma bensì ogni arma continua ad avanzare per suo conto, cercandosi solo di tenerle sempre tutte allo stesso livello nelle promozioni.

Un'altra questione gravissima che tocca questa legge è quella del limite di età, la quale fu oggetto di critiche molto serie e molto severe.

Per una cosa di tanto momento come questa, se vi sono molte ragioni le quali fanno pendere la bilancia a favore del provvedimento, è però naturale che si possa trovarne di molto peso nel senso opposto. Solamente alla maggioranza dell'Ufficio centrale parve che la ragioni in favore del limite di età facessero piegare da quella parte la bilancia.

Bisogna premettere che la questione del limite di età non è questione nuova.

Fin dal 1867 il generale Cugia, allora ministro della guerra, preparò un progetto di legge sul limite di età.

Il generale Revel presentò poscia al Parlamento nel 1867 il progetto di legge che era stato preparato dal generale Cugia. Il generale Bertolè-Viale ministro della guerra presentò anch'egli un progetto di legge sul limite di età nel 1868-69. Il senatore generale Ricotti presentò anche esso un progetto di legge sul limite di età se non erro nel 1870-71.

Nel 1879 il generale Milon presentò un progetto sul limite di età che fu poi modificato e fatto suo dal generale Ferrero nel 1881.

Finalmente nel 1891 il generale Pelloux ne presentò un altro; quindi sono già 7 ministri della guerra che tutti hanno creduto opportuno di addivenire a questa misura di presentare un provvedimento sul limite d'età.

In Francia vige egualmente un simile provvedimento per l'esercito fin dal 1836 e per l'armata fino dal 1841.

In Inghilterra il limite di età è in vigore per la marina dal 1870 e per l'esercito dal 1881, se non erro, ed in Inghilterra è ancora più stringente perchè, oltre all'esservi la graduatoria del limite di età simile alla nostra, si dispone anche tassativamente che quando un ufficiale superiore o generale è stato 5 anni senza essere impiegato attivamente, anche se non raggiunga il limite di età, è obbligatoriamente messo a riposo.

Se da noi sette ministri della guerra, se due paesi come l'Inghilterra e la Francia hanno creduto necessario di venire a questa misura, vi deve essere un fondamento, una ragione speciale, seria che li ha spinti a questa proposta.

E quale è? Secondo me è la necessità di impedire che i quadri dell'esercito invecchino troppo e di aprire una carriera possibile agli ufficiali giovani.

Ma, si dirà, non ci è bisogno di questo limite fisso di età, di questa barriera; ci si può provvedere con la selezione naturale, che già vi pensa lei. Basta scartare a poco a poco i meno abili e non occorre altro.

Sta bene. Si fa anzi questo dilemma: o gli individui sono cattivi e allora sono già stati

mandati via prima, o sono buoni ed allora è assurdo fare una legge che danni all'ostracismo i buoni, mentre i meno idonei sono già andati via. Come tutti i dilemmi, questo è un po' troppo assoluto. Le cose praticamente non sono così.

Gli ufficiali proprio cattivi si sono eliminati prima. Ma vi è una grande massa di ufficiali che arrivati ad un certo punto, dopo 35, 37, 40 anni di carriera, per quanto siano stati eccellenti, cominciano a risentire quello che è conseguenza di una legge della natura.

Avranno la mente perfettamente libera, ma le forze fisiche non rispondono sempre alla volontà.

Ora è su questi che il criterio del ministro, diciamolo pure, perchè è lui che deve decidere, non si esercita sempre ugualmente.

Molte volte, spessissimo, il ministro, qualunque sia, s'arresta, esita un po' prima di mandar via dall'esercito un individuo che avrà reso per il passato grandissimi servizi, e che spera che ne renda ancora, benchè forse le sue condizioni non siano più così buone come per il passato.

I ministri poi per le vicende politiche cambiano spessissimo; ogni ministro ha un criterio diverso, e non può essere altrimenti, perchè ogni ministro agisce secondo la propria coscienza e convinzione.

I criteri non sono sempre eguali, come non è sempre uguale il modo di vedere; e perciò ne vengono delle differenze di apprezzamento che costituiscono differenze di trattamento e quindi vere ingiustizie.

È per questo che sia in Francia che in Inghilterra, ammaestrati dalla lunga esperienza che avevano, sono venuti nella persuasione che era necessario di mettere un limite fisso. È questo un gran vantaggio, che è per tutti uguale; è come una sentenza del destino; nessuno se la può prendere col destino se l'ha fatto nascere un po' prima oppure un po' dopo.

Invece l'ufficiale che va via non per effetto del limite dell'età, volere o non volere, porta sempre con sé la convinzione (che molte volte sarà erronea), che non si è usato con lui una completa giustizia.

Di più, questi ritornando a casa sua, molti diranno che egli non è più al servizio perchè non l'hanno creduto più atto a rimanervi.

Questo certo costituisce uno stato morale in-

giusto e quasi umiliante e non favorevole a quel sentimento elevato che deve conservare chiunque ha appartenuto all'esercito. Perchè ricordiamoci bene di questo: che in caso di guerra saremo costretti per forza a trarre partito di tutti gli elementi che lasciarono l'esercito prima. Dunque a noi conviene che tutti questi che lasciano l'esercito, abbiano il sentimento che non è affatto per nessun demerito loro, o per minore capacità che hanno dovuto andar via, ma che è il destino che avendoli fatti nascere prima, li costringe al riposo.

Si dice: ma badate, in Germania non c'è questo limite di età eppure le cose vanno bene, e vedete che riuscita ha fatto quell'esercito.

Sta bene, ma in Germania, come in Austria, c'è un potere superiore, indiscusso, al disopra di tutte le vicissitudini parlamentari, che si occupa sempre dell'esercito con criteri costanti. Ed allora sta bene, è un potere che non è soggetto a nulla, per cui non è disturbato da nessun'altra considerazione nelle sue deliberazioni, le quali sono accettate come legge indiscutibile.

Ma come agisca questo potere, quanto sia considerato necessario in quel paese l'averne in alto dei quadri relativamente giovani, lo prova il fatto, che attualmente nell'esercito tedesco, la media dei generali comandanti corpi d'esercito, prendo il grado più alto della gerarchia, è di 60 anni.

L'ultimo comandante promosso un mese fa ha 56 anni; questa l'età in cui da noi, presso a poco, si arriva a generale di divisione. Ma si è osservato l'altro giorno dall'onor. senatore Mezzacapo; che nella guerra del 1870, i generali prussiani erano persone non giovani, e già sarebbero stati al di là del limite di età che si propone ora.

Comincio coll'osservare che per l'eccezione che propone l'Ufficio centrale, che non gode l'approvazione dell'onor. Ricotti, il maresciallo Moltke sarebbe stato conservato. Ma se andiamo poi a considerare, vedremo che chi più si distinse nell'ultima guerra furono il principe Federico Carlo, il principe reale di Sassonia, il principe Imperiale, il generale Goeben, il generale Alvensleben; tutti questi generali erano considerevolmente al disotto del limite d'età, da noi proposto.

E chi comandava l'esercito francese, erano i marescialli i quali tutti erano certamente piuttosto al di là che di qua del limite d'età. E se andiamo a vedere il resto della campagna, chi vediamo di francese che ha emerso?

Il generale Chanzy, il generale Faidherbe, l'uno generale di brigata l'altro colonnello al principio della campagna, tutti individui che non sarebbero stati compresi nel limite d'età.

Io credo che sia una necessità di ringiovanire i quadri, non che io dica che a chi è alla testa dell'esercito faccia difetto l'intelligenza, che anzi nelle nature elette che sono arrivate a quei gradi, l'intelligenza si affina, ma sono le forze fisiche che non sempre rispondono alla volontà.

Il generale di corpo d'esercito deve qualche volta prendere delle risoluzioni da cui può dipendere la sorte di una battaglia, e per conseguenza la sorte del paese.

Il prendersi questa responsabilità, il resistere all'effetto che deve produrre sui nervi il sapere che dalla decisione che si prende, dipende la salute di tutto il paese, richiede molta energia fisica. E quando si è giunti ad una certa età, e cogli strapazzi inerenti ad una campagna, che per quanto in un generale siano minori che per un altro ufficiale, pure ci sono sempre (sarà stato svegliato di notte, costretto a percorrere lunghi tratti di strada a cavallo, non avrà potuto mangiare), sono tutte circostanze che fanno sì che quando si è giunti ad una certa età comprendendo la grave responsabilità che pesa su di sé e le conseguenze che potrebbero derivare da una risoluzione sbagliata, si finisce coll'accasciarsi e col perdere quell'energia che invece si potrebbe trovare in un uomo in cui l'età non abbia ancora prodotto quegli effetti che sono inerenti alle condizioni del nostro essere.

In Austria, ad esempio, la maggioranza dei comandanti corpi di esercito, ha meno di 60 anni; il più giovane ne ha 51, il più anziano 65.

In Russia, in questi giorni, sono stati nominati tre comandanti di corpo d'esercito. Uno ha 54 anni, un altro 58, il terzo 59.

Questo dimostra come in tutti gli eserciti si procura che anche i gradi elevati sieno coperti da persone ancora piene di energia.

Bisogna poi tener conto di un'altra circostanza a cui accennò l'onor. Ricotti.

Noi abbiamo avuto, dall'anno 1859 al 1862,

una quantità di promozioni per la formazione dell'esercito.

Sono migliaia di ufficiali che ora si seguono sull'annuario; per cui i maggiori generali, i colonnelli, i tenenti colonnelli ed i maggiori hanno press'a poco la stessa età.

I colonnelli di fanteria nuovi promossi hanno circa 53, 54 anni; i tenenti colonnelli 52, 53; i maggiori sono poco lontani dai 50. Un tenente colonnello, ad esempio, che abbia 52, 53 anni, rimarrà secondo l'ordine normale delle promozioni, un quattro anni col suo grado. Sarà dunque colonnello a 57 anni. Ci si mettono da 6 a 8 anni a passar generale, per cui arriverà ad esserlo a 64 o 65 anni.

È già un'età troppo avanzata, poichè si richiede che l'ufficiale possa famigliarizzarsi con quel comando e prendervi una certa abitudine. Ora per far tutto questo ci vuole un po' di tempo, il che non potrebbe essere se giungesse a generale solo a quell'età; tanto più poi se teniamo conto dei maggiori, i quali non arriverebbero a generali, che a 68 anni. Ecco un'altra ragione per cui il limite di età è assolutamente necessario.

Ci si dice: ma questo ringiovanimento si può ottenere anche senza limiti di età col criterio del ministro. Rispondiamo: è molto meglio la azione costante di una legge che l'arbitrio di uomo, per quanto pieno di buone intenzioni; tanto più poi che i ministri cambiano molto spesso.

L'onor. Bruzzo muoveva appunto alla legge nel senso che si tende sempre a diminuire le attribuzioni del potere esecutivo. A me pare che tutte le volte, che si può sostituire ad un arbitrio l'azione di una legge, si abbia sempre un vantaggio.

L'onorevole Ricotti trovava farsi in questa legge una parte troppo grande all'avanzamento a scelta, nel senso, che il vantaggio di questo avanzamento sia fatto a troppi ufficiali: e quindi egli sarebbe del parere di restringere il numero di coloro, a cui dovrebbe farsi questo vantaggio, favorendo invece dippiù i singoli individui.

La maggioranza dell'Ufficio centrale teme che in questo modo si verrebbe ad avere precisamente (è una opinione un po' di diversa da quella dell'onor. Ricotti) un numero non abbastanza sufficiente di ufficiali dati dalla scelta

nei gradi superiori; che se ne perderebbe per istrada un numero troppo grande.

L'onor. Ricotti invece ritiene e crede che di questi ufficiali se ne perda pochissimi per istrada: egli crede che essendo ufficiali promossi a scelta e per conseguenza più giovani, con maggiore prospettiva e carriera, più allettati a rimanere in servizio, le perdite di questi sarebbero minori, forse pochissime; dimodochè arrivati al grado di colonnello verrebbero ad occupare quasi tutti i posti, anzi, secondo lui, tutti.

È una questione di coefficienti, io crederei proprio che a questo punto non si arriverebbe e che non sia male in fondo che i gradi elevati siano in una parte considerevole occupati dai provenienti della scelta. L'onor. senatore Ricotti crede che con questo sistema saranno tutti occupati dalla scelta. Io mi permetto di ritenere la sua affermazione sia troppo assoluta.

L'onorevole senatore Ricotti trovava che il limite di età 68 anni per i generali, era troppo elevato, ma gli faccio osservare che l'Ufficio centrale ha cercato di tenere una certa progressione.

È partito dal concetto che l'ufficiale arrivato al grado di maggior generale, per esempio, abbia conservato una certa dose di attitudine maggiore di quella che abbia conservato il colonnello, per conseguenza pareva ragionevole che si dovesse prolungargli la sua vita militare. Così per il generale di divisione e per il comandante di corpo d'armata.

Per le altre eccezioni che l'Ufficio centrale propone nei gradi più elevati, il Senato capirà quali considerazioni di ordine delicatissimo, che tutti conoscono, mi dispensano dell'entrare in maggiori particolari; e quali ne siano le ragioni mi pare sia abbastanza chiaro. Il voler fissare poi un limite unico per gli ufficiali inferiori a 60 anni, sarebbe abbastanza seducente; avrebbe il vantaggio di ripartire meglio, e di rendere anche minore la prima spesa portata dalla adozione del limite di età.

Tuttavia però mi permetterò di osservare che pure qui una certa graduatoria è pure necessaria, perchè ogni individuo può benissimo per esempio aver conservata l'energia e l'attitudine a coprire le funzioni di comandante di battaglione, ma non avere quelle necessarie per comandare un reggimento.

Quanto alle conseguenze finanziarie, nei primi due anni dell'applicazione della legge, porterebbe un aumento di spesa; ma poi le condizioni tenderebbero ad equilibrarlo. Nei due primi anni si avrebbe che un migliaio circa di ufficiali verrebbero a cadere sotto il limite di età; ma da questi bisognerebbe dedurre quelli che saranno promossi al grado superiore, e dall'altra parte bisogna aggiungerci quelli che per altre ragioni di eliminazione naturale dovrebbe lasciare l'esercito; ma ripeto in tutti e due gli anni saranno circa un migliaio di ufficiali, e poi torneremo all'andamento normale di circa 300 ufficiali all'anno collocati a riposo od in servizio ausiliario.

Mi si dirà: ma come voi dite che volete il limite di età per ringiovanire l'esercito, e poi ci venite a sostenere che il numero delle pensioni sarà uguale? La ragione secondo me sta in questo, che una volta preso l'andamento normale del limite di età, di ufficiali inferiori ne andranno via meno, perchè saranno portati ad aspettare che giunga il loro limite di 48 anni; mentre invece prima molti di questi andavano via appena la legge delle pensioni lo permetteva loro, cioè sui 45 anni. Invece ne andrà via di più nei gradi superiori, per cui come numero vi sarà equilibrio, vuol dire che ci sarà qualche differenza di spesa, perchè naturalmente la giubilazione dei gradi superiori sarà più forte, ma sarà una differenza piuttosto piccola.

A me pare con questo di aver risposto alle principali obiezioni di massima che furono fatte al progetto di legge e mi riservo naturalmente negli articoli di dar conto delle proposte che l'Ufficio centrale ha fatto al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Il Senato comprenderà come, dopo i vivaci attacchi che sono stati fatti a questo disegno di legge, io gli domandi di voler avere la cortesia di ascoltarmi per un po' di tempo, non volendo trascurare, almeno in quanto è possibile, alcuna delle obiezioni che mi sono state fatte.

L'onorevole relatore, ad ogni modo, mi ha già molto semplificato la via colla sua esposizione, così chiara e così convincente, dei criteri che hanno informato la legge; ed oltre a ciò mi ha reso anche il servizio di toglierle quella taccia, direi, di poco men che illogica, che le

è stata fatta. Io quindi lo ringrazio della sua valida difesa.

L'onorevole senatore Bruzzo vorrebbe che io, anzichè sostenere questo disegno di legge, lo ritirassi, e che mi limitassi a proporre semplicemente alcuni articoli tendenti a colmare le lacune della legge del 1853 per estenderne l'applicazione a quei personali nuovi che sono stati creati più tardi, ed introducendo inoltre nella legge stessa quelle poche varianti che possono essere riconosciute assolutamente necessarie....

Senatore BRUZZO. E il limite di età.

PELLOUX, *ministro della guerra*.... Accetto ben volentieri questa dichiarazione in favore del limite d'età, che non avea capita perfettamente. Il generale Bruzzo deve aver letto nella relazione che accompagnava il disegno di legge ministeriale, la storia di questa legge e i motivi principali per i quali, pur pensando per conto mio, un po' nel senso medesimo che egli accennava, ho cercato di dimostrare le ragioni per le quali si era arrivati al punto da rendere necessaria una decisione sopra questa questione dell'avanzamento dell'esercito.

Da dieci anni a questa parte, a periodi di due o tre anni di distanza, si sono continuamente presentati dei disegni di legge sull'avanzamento, che disgraziatamente non giunsero mai ad ottenere l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Rinunziare ora, come suggerirebbe l'onorevole senatore Bruzzo, a farne approvare uno sarebbe quanto il riconoscere che non possa essere assolutamente possibile di giungere alla soluzione di una questione un po' importante.

Ora questo io credo che non si possa ammettere, e per conto mio ritengo sia obbligo del ministro che ha presentato una legge, di sostenerla quanto più gli è possibile perchè arrivi in porto, e solo in questo caso potrà avere la coscienza di dire: ho fatto il mio dovere.

L'onor. senatore Mezzacapo ha attaccato due punti della legge, pure ammettendo che in essa vi era qualche cosa di buono. Meno male! dirò io.

Ha combattuto la istituzione del così detto ruolo unico, specialmente per le sue conseguenze delle veci di grado, ed ha respinto nel modo più assoluto il limite di età.

Quanto al ruolo unico l'onor. senatore Mezzacapo ne ha esposti tutti gli inconvenienti, tra

i quali alcuni apparentemente gravi. Egli, nel sostenere la sua tesi, ha ben saputo usufruire di tutti gli argomenti che potevano avere maggiore efficacia in suo favore, ed ha naturalmente tralasciato quelli che avrebbero sortito effetto contrario.

Il relatore onor. senatore Taverna ha già fatto la storia del modo con cui il ruolo unico è stato introdotto nel disegno di legge.

Il progetto ministeriale dapprincipio non lo conteneva, ma io devo dire al Senato che ciò non ostante io avea già avuto in proposito un parere importantissimo, del quale sono stato in dubbio sin da principio se avrei tenuto conto subito o più tardi.

Da che sono ministro, ho sempre per massima cercato nelle questioni di avanzamento, di ordinamento, di mobilitazione, in quelle questioni cioè che sono più specialmente inerenti alla preparazione dell'esercito per la guerra, ho sempre cercato, ripeto, di conoscere il parere di quell'organo, che secondo le nostre leggi e secondo me, è il vero consulente del ministro della guerra, voglio dire del capo dello stato maggiore dell'esercito.

E mi duole moltissimo che il senatore Cosenz non sia qui presente a questa discussione, e me ne duole tanto più per i motivi che ne lo tengono lontano, perchè egli avrebbe potuto naturalmente anche essere a me di aiuto in questa circostanza.

Fin dal mese di maggio 1891, prima di presentare al Senato questo disegno di legge, io l'ho comunicato al capo di stato maggiore per sentirne il suo avviso, e le sue risposte gli furono completamente favorevoli.

Io non istarò a leggere tutto questo parere; ne leggerò soltanto i punti che riguardano precisamente le questioni controverse.

Sulla questione del ruolo unico il Capo di stato maggiore avendo fatto qualche obbiezione intorno alle modalità di applicazione dell'avanzamento a scelta, obbiezione della quale ho tenuto conto nella redazione definitiva del progetto di legge, scrive così:

« Un rimedio radicale visarebbe per risolvere la questione della carriera e l'altra del ritorno nell'arma di provenienza, e sarebbe quello di formare, come si fa in Germania, un ruolo unico per tutti gli ufficiali superiori delle armi combattenti, e conferendo, ove ne sia il caso, l'im-

piego, anche senza il grado, come in forza di disposizioni legislative si pratica in Germania ed in Austria-Ungheria, e come in fatto si pratica anche in parte da noi ».

Ora il Senato comprenderà perfettamente come quando l'Ufficio centrale mi fece la proposta di introdurre nel progetto di legge il ruolo unico per gli ufficiali superiori, io, confortato già da questo parere, ripeto per me competentissimo, l'accettassi senza timore di far cosa che potesse menomamente essere nociva all'esercito.

Dichiaro per altra parte che con questo parere io non intendo affatto di coprire la mia responsabilità; ho accettato questo parere perchè avevo acquistata la convinzione che il ruolo unico non contenesse gli inconvenienti che in esso si volevano trovare.

Del resto le ragioni convincentissime in favore di questo ruolo unico le ha già bene addotte l'onor. senatore Taverna nel suo precedente discorso.

Queste veci di grado che taluni trovano possono essere dannose, le abbiamo nel nostro esercito da tanto tempo, le abbiamo per parecchi gradi.

Mi dispiace di dover qui ripetere delle cose che sono già state dette anche un po' dall'onorevole relatore; ma se il Senato me lo permette io le ripeterò, perchè alle volte una parola detta di più in un argomento può essere convincente.

Noi abbiamo queste veci di grado nei tenenti generali, e ne parleremo più tardi e più dettagliatamente; le abbiamo per i colonnelli, per i tenenti colonnelli, ed abbiamo anche dei maggiori che fanno le funzioni di tenente colonnello.

Tutto questo è precisamente quello che si farà quando il ruolo unico sarà stabilito; quello delle veci di grado, non sarà allora un sistema, ma un ripiego che le circostanze possono consigliare in più o meno vasta misura, secondo le maggiori o minori sperequazioni di carriera fra le varie armi ed i vari corpi.

Ora mentre noi abbiamo già questo sistema vigente da tanto tempo senza una sanzione legale, io non so, nè risulta a me in alcun modo, che ne siano mai avvenuti inconvenienti.

Anzi dirò di più, che bisogna riconoscere esservi nel nostro esercito tale un sentimento, almeno a parer mio e di tanti altri, di cameratismo fra i nostri ufficiali, che quando uno di essi vede

il suo compagno di grado uguale, incaricato di un impiego superiore a quel grado stesso, non l'osteggia e gli manca di disciplina, non solo, ma anzi fa di tutto per aiutarlo.

Questo è il sentimento profondo che io ho di questa situazione delle veci di grado.

L'onor. senatore Mezzacapo però mi permetta di osservargli che fra le cose che egli ha detto in quella circostanza, havvene una, nella quale io credo non si possa convenire.

Egli ha detto che queste veci di grado portano all'obbedienza passiva, e che in certo modo erano pericolose.

Io ho già risposto a questo facendogli notare che l'obbiezione sua non era corroborata da fatti determinati. Ma egli ha soggiunto che noi non possiamo invocare il ruolo unico che funziona in Germania, perchè il carattere nostro è differente.

Io capisco che ogni esercito abbia i suoi sistemi, il suo carattere speciale, ma negli eserciti vi è una cosa, che è necessaria, indispensabile per tutti, senza la quale assolutamente esercito non vi è. Ed è il sentimento della disciplina. Ora io credo che non si possa dire in alcun modo che quello che si ottiene in Germania per effetto della disciplina, non si possa ottenere in Italia per effetto di quello stesso sentimento.

Io ho la convinzione profonda che il sentimento disciplinare del nostro esercito non è certamente inferiore a quello di qualsiasi altro esercito.

L'onor. senatore Mezzacapo ha riconosciuto che le veci di grado funzionavano bene nel grado di tenente generale: ed è vero.

Infatti noi abbiamo il grado di tenente generale, cui sono devolute tre alte cariche nell'esercito: comandante di divisione, comandante di corpo d'armata ed anche comandante d'armata, perchè la legge proibisce di conferire il grado di generale d'esercito in tempo di pace.

Questo non ha mai portato, e l'ha riconosciuto anche il senatore Mezzacapo, nessun inconveniente disciplinare: ha bensì degli inconvenienti, ma di ben altra natura, riflettenti la mobilitazione.

Non avendo in tempo di pace che due impieghi veri di tenenti generali, cioè il comando di divisione ed il comando di corpo d'armata, al momento dell'aprirsi di una campagna, noi

siamo obbligati a trarre fuori di questo quadro i comandi d'armata in un dato numero, che non è il caso di dire.

Bisogna dunque che i comandanti di corpi d'armata vengano immediatamente sostituiti con nuovi titolari nei loro corpi.

Ci sono poi le formazioni nuove, come ha detto l'onor. Ricotti. In caso di guerra si formano dei corpi d'armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti, quindi bisogna in quel momento trovare altri titolari per i nuovi corpi d'armata, per le divisioni, per le brigate, e per i reggimenti.

Se per disgrazia avviene che al momento di mobilitazione qualche comandante di corpo d'armata non si trova perfettamente in grado di fare la campagna, ecco un'altra sostituzione che bisogna fare, e che a sua volta ne richiederà diverse altre.

Dunque si può, *a priori*, sapere che in caso di mobilitazione noi avremo un certo numero di comandanti di corpi di armata che dovranno essere creati al momento.

Questo inconveniente poi si ripercuote in una misura assai maggiore nei gradi che seguono, sui quadri dei comandi di divisione, di brigata, di reggimento, e ciò, bisogna convenirne, è un inconveniente grave.

Come si rimedia?

È un argomento che richiede tutto lo studio del Governo, e che richiede provvedimenti speciali.

Intanto però che cosa si deve cercare?

Si deve cercare appunto di fare quell'unica cosa che si può fare colle disposizioni vigenti, fare in modo cioè che questi quadri di comandanti di corpi d'armata, di divisione, di brigata, di reggimenti, siano nel più perfetto stato che si possa, affinché i cambiamenti che debbono avvenire all'aprirsi di una campagna, siano nel minor numero possibile.

Naturalmente questo viene incidentalmente a collegarsi coi limiti di età, perchè il limite di età è un mezzo aggiunto a quelli che il Governo ha già in suo potere.

L'onorevole senatore Mezzacapo parlando del limite di età ha detto che la legge nostra del 1853, non è che la riproduzione della legge francese del 1836; e soggiunse che, quando il generale Lamarmora presentò le sue proposte al Parlamento subalpino, non vi comprese il

limite di età che già funzionava in Francia fin dal 1836, appunto perchè non credette che fosse necessario per noi, mentre in Francia era stato probabilmente suggerito da condizioni speciali.

Questa però è un'argomentazione alla quale si può contrapporre un'altra precisamente inversa.

La ragione per cui il generale Lamarmora non presentò allora il limite di età può essere stata un'altra; ad esempio questa, abbastanza naturale: che cioè egli non abbia creduto necessario il limite d'età in un esercito così piccolo, come era quello sardo, per eliminare tutti quelli che per età potevano essere diventati meno idonei al servizio.

Infatti in un esercito così ristretto i superiori conoscevano bene tutti i loro subalterni e ne sapevano, come si suol dire, vita e miracoli.

E del resto era facilissimo regolare questa eliminazione con disposizioni dirette del Governo.

Ma è da vedersi se il generale Lamarmora, qualora avesse dovuto presentare più tardi un'altra legge di avanzamento per l'esercito italiano, non avrebbe introdotto il limite di età.

L'onorevole senatore ha detto ancora che con questo sistema, si sostituisce la selezione materiale alla selezione intelligente.

Io credo che questo non sia vero. La selezione intelligente deve esservi sempre per parte di qualunque Ministero; l'altra non sarà che un'aggiunta che in tanti casi potrà riuscire comoda.

A proposito di questo mi ricordo che, appena presentata dal ministro Milon nel 1880 la legge sul servizio ausiliario, colla quale veniva fissato il limite di età, un giorno venne al Ministero, dove io era segretario generale, il comandante generale Luigi Mezzacapo, per conferire con me lungamente, come aveva qualche volta la bontà di fare. Egli mi parlò di questi limiti di età criticandoli, poichè aveva in proposito la stessa opinione che ne ha il senatore Mezzacapo Carlo. Mi diceva: Queste cose qui non sono necessarie; bisogna che un ministro abbia l'autorità ed il coraggio di fare; non deve aver bisogno di limite di età. Ed io mi ricordo che modestamente risposi: Ciò può essere in teoria, non lo nego, anzi lo ammetto, ma non potrebbe essere in pratica. Ora, siccome in questo mondo la pratica val più della teoria, io credo che il

limite di età sia un aiuto alla selezione intelligente e doverosa.

L'onor. Pianell ha pure ricordato una conversazione che ebbe con me anni sono, quando ebbi la fortuna di accompagnarlo in un viaggio nelle Alpi. Allora egli mi esternò i suoi concetti sul limite di età, e mi disse che lo ammetteva pei generali, e non pei gradi inferiori.

Ciò dimostra che le opinioni sul limite di età sono solamente diverse in apparenza, e che per noi questa quistione è oramai divenuta praticamente indispensabile che sia risolta.

L'onor. Ricotti, parlando del limite di età, ha molto bene detto che la questione non va solo considerata sotto l'aspetto della eliminazione degli ufficiali invecchiati, ma anche sotto l'altro aspetto, che noi abbiamo da fare in tempo di guerra nuove formazioni, formazioni di corpi di armate, divisioni, brigate, ecc. al comando dei quali possiamo destinare ufficiali in congedo.

Ora, se tra questi ufficiali ve ne saranno di quelli che, per le loro qualità fisiche e morali, potranno ancora rendere rilevanti servizi allo Stato, essi non andranno perduti, perchè appunto saranno chiamati al comando di questi nuovi corpi in tempo di guerra.

È stato anche detto dall'onor. senatore Mezzacapo ieri che taluni di coloro che sostengono il limite d'età, lo dicono necessario negli ordini costituzionali. Egli ha poi soggiunto qualche altra cosa, in cui io credo che egli abbia dato erronea interpretazione ad uno dei concetti che saranno forse stati espressi da taluno, ma che non sono nell'opinione di coloro che conoscono la storia del nostro paese in quanto agli ordini militari.

Egli ha detto che si può dire che mai sia avvenuto che il Governo abbia fatto delle promozioni, o delle giubilazioni a scopo politico. In questo ha ragione.

Io credo che il senatore Mezzacapo ha detto in ciò cosa giustissima, ma l'interpretazione che si deve dare, secondo me, al concetto espresso da coloro che dicono essere il limite di età necessario negli ordini costituzionali, è un'altra, che è stata detta dall'onor. Ricotti, dall'onor. relatore e che è stata anche accennata nella relazione dell'Ufficio centrale.

Il concetto è questo, parliamo chiaro: tra le potenze d'Europa ve ne sono tre che non hanno

affatto bisogno del limite di età, e ve ne sono tre altre che ne hanno bisogno.

Non hanno bisogno del limite di età certamente nè l'Austria-Ungheria, nè la Germania, nè la Russia.

Negli altri paesi invece questo limite di età è una necessità assoluta per ragioni molto delicate non facili a dire. L'onor. relatore Taverna ve l'ha detto, ma cercando molto le parole per esprimere il suo concetto.

Le ragioni sono queste: è difficile che un ufficiale sia di autorità del Governo invitato ad andarsene, a lasciare il suo posto, senza che questo si creda leso nei suoi diritti. Ci sono delle eccezioni certamente onoratissime, ma nel complesso sono pochi quelli che ammettono che coll'essere mandati a riposo non sieno proprio stati disconosciuti. E coloro che per tal modo passano dai quadri attivi in quelli della riserva non vi vanno con quella serenità d'animo con cui vi andrebbero se il passaggio in detta posizione fosse fatalmente prescritto per legge. Allora si avrebbero degli elementi molto migliori nella riserva, giacchè con morale più elevato, e questa è un'altra delle ragioni per le quali il limite di età, se ha degli inconvenienti, ha però questi vantaggi morali che ritengo siano enormi.

L'onorevole senatore Mezzacapo ha ancora detto che se la Francia non avesse avuto il limite d'età non avrebbe probabilmente avuto le sconfitte del 1870; ha già risposto a questo l'on. relatore; ma i marescialli avevano il limite d'età?

Se c'è un paese che ha dimostrato di tener conto della esperienza, di saper riconoscere gli errori dei suoi sistemi negli ordinamenti militari è evidentemente la Francia, la quale dal 1871 ad oggi non fa che correggere i suoi difetti.

Ora non risulta affatto che la Francia abbia mai pensato di riconoscere in questo limite di età una causa della sua debolezza; risulta precisamente il contrario, perchè in questo momento in Francia è aperta una viva campagna su questo limite di età, ma, non già per toglierlo, bensì per abbassarlo!

Per converso l'onorevole Mezzacapo ha detto: se la Germania avesse avuto il limite di età non avrebbe vinto. Anche a questo ha già risposto l'onorevole relatore.

Del resto, in questa questione del limite di età io devo ben dire al Senato che se l'ho proposta, l'ho fatto colla più profonda convinzione che è necessaria; ed ho anche dimostrato, per quanto potesse non essere piacevole, che quando era necessario di prendere una certa responsabilità in fatti di questo genere, io me la sono presa, senza esitazione.

Quindi io posso dire che non ho fatto quella proposta nel senso di facilitare l'opera del capo dell'Amministrazione militare, l'ho fatta perchè credo che sia necessaria per l'esercito, e, lo ripeto, malgrado gli inconvenienti che può presentare, io credo che sia assolutamente necessaria e indispensabile, non foss'altro, per ripetere le parole del ministro Ferrero: « come mezzo per poter prendere delle misure che sono facilmente male accette, senza ferire la suscettibilità di nessuno ».

Ed anche a proposito di questo limite di età, credo che il Senato non avrà discaro di conoscere il parere del Capo di stato maggiore dell'esercito. Su questo punto, rispondendo alla comunicazione che il Ministero gli avea fatto del suo disegno di legge, egli dice semplicemente questo:

« Finalmente riguardo ai limiti di età di cui all'art. 42, avrei da osservare che nel disegno di legge *nostro*, eccetto per i tenenti generali, essi sarebbero alquanto inferiori a quelli stabiliti in Francia, ove l'applicazione dei limiti di età ha oramai avuto la sanzione di una lunga esperienza; e perciò su questa questione, mi permetterei di richiamare l'attenzione di V. E. ».

Questo mi pare il parere più esplicito che si possa dare in proposito.

L'onor. senatore Ricotti ha fatto una esposizione molto perfetta del meccanismo della scelta da tenente a capitano, e da capitano a maggiore, presentando considerazioni molto opportune sulla applicazione dell'avanzamento, ed ha fatto calcoli, e ha dato risultati numerici che si otterrebbero nelle promozioni a scelta da tenente a capitano, e da capitano a maggiore, ed ha voluto concludere che probabilmente, continuando in questa maniera, si arriverebbe al grado di generale con una esclusione assoluta di coloro che non avessero fatto la scuola di guerra, o che non fossero passati pel corpo di stato maggiore.

È questione questa di calcolo, nella quale si

può dissentire, e d'altronde sono calcoli che non si possono fare qui.

Ammetto che si possa anche avvicinarsi al concetto espresso dall'onor. Ricotti; però devo osservare che in questa legge vi è il concetto che le promozioni a scelta sarebbero nei gradi da tenente a capitano e da capitano a maggiore, perchè io ho creduto che fosse quello il momento in cui convenisse fare la selezione degli ufficiali che devono far carriera piuttosto rapida, da coloro che devono restare un po' più indietro.

Così facendo, siccome un distacco in un certo momento della carriera vi deve sempre essere, qualunque sia il grado in cui avviene la scelta, quel distacco non è visto tanto bene da coloro che restano indietro; questo è sentimento troppo nell'indole della natura umana, per non ammetterlo; e dovendo arrivare un distacco di ufficiali che passino al grado superiore due o tre anni prima dei loro compagni, tanto vale distaccarli addirittura, piuttosto al principio della carriera, appena si può giudicare in modo sicuro delle qualità e delle attitudini; epperò ho proposto l'avanzamento a scelta sino al grado di maggiore.

Più in su, da maggiore, da tenente colonnello, colonnello, generale, la selezione si deve fare naturalmente e la promozione aver luogo per anzianità. Di ciò si potrà discutere se più o meno sia utile di dare due avanzamenti od un solo, se si debba poi fare che questo avanzamento a scelta sia di otto, di cinque o minor numero di anni, questa è una cosa discutibilissima, ma la questione, in sè stessa, dell'avanzamento a scelta parziale ad una parte del personale e per un dato numero d'anni, questo tutti lo riconoscono e non è nemmeno discutibile.

Una volta riconosciuto questo concetto tanto vale, come già ho detto, fare il più presto possibile la separazione degli elementi destinati a progredire più rapidamente.

Dopo, arriverà la selezione. Io la chiamo per anzianità perchè a misura che si va avanti aumentano i requisiti che si domandano per l'attitudine vera a coprire un grado più elevato; attitudine che è qualche cosa di più delle qualità di tre ordini: fisico, intellettuale e morale, che in genere si richiedono per l'idoneità semplice.

Ora aumentando fino ad un certo punto questi requisiti che si richiedono per il grado

superiore, è evidente che, avvenendo nei gradi superiori avanzamenti normali, la selezione si farà da quelli che non hanno questi requisiti, sino a quel punto che è necessario. Quindi pur non avendo che l'avanzamento ad anzianità nei gradi superiori, questo si porterà su elementi che sappiamo che sono buoni.

Con quest'ordine di idee mi pare che arrivando al grado di maggiore non ci possa essere più differenza. Quelli che sono maggiori corrono la via insieme, restano indietro quelli che non hanno le qualità necessarie, e gli altri andranno avanti.

Malgrado ciò io riconosco (e rispondo anche al senatore Pianell), che una parte bisogna che l'abbiano anche quegli uomini, i quali non avendo avuto nè occasione, nè modo di fare degli studi profondi per poter prenderli gli esami della scuola di guerra, hanno però delle altre qualità militari, le quali li rendono degni dei maggiori riguardi.

Ma di ciò appunto la legge tiene conto, quando richiede che prima di tutto per essere proposti per gli esami a scelta, per la scuola di guerra, bisogna essere qualificati ottimi ufficiali.

E ad ogni modo, di ciò è da tenersi conto nel regolamento; del resto tale era fin da principio l'intenzione del Governo.

L'onor. senatore Ricotti ha detto che vi sarebbe un modo per arrivare a quello che egli desidera, fare cioè che i due gruppi primo e secondo che egli aveva istituito fossero fra tutti e due, tali che il numero non oltrepassasse una data proporzione; anzi egli dice che il ministro della guerra avrebbe perfettamente la facoltà di farlo. È vero, ma l'onor. Ricotti ha riconosciuto subito che anche vi erano inconvenienti a questo sistema, perchè evidentemente il ministro della guerra si trova in una posizione non facile quando gli si dice: perchè ammettete alla scuola di guerra soltanto 10 o 12 ufficiali?

Ripeto che nelle cose dette dall'onor. Ricotti ci è molto da discutere, e se ne potrà riparlarne in occasione della discussione degli articoli.

Sul limite d'età l'onor. Ricotti ha fatto molte considerazioni.

Egli ha accennato ai motivi pei quali e in

Germania ed in Austria-Ungheria il limite d'età è più facilmente applicabile che da noi.

Egli non accetta l'eccezione, e d'altra parte gli pare troppo alto il limite di 68 anni per i comandanti di corpi d'armata.

Quanto all'eccezione non posso fare altro che ripetere ciò che ha detto l'onor. relatore.

Il Senato ben comprende da quali sentimenti sono stati mossi il ministro e l'Ufficio centrale nel fare tale proposta; la quale da principio era più larga ed è stata alquanto ristretta; ad ogni modo io credo la si debba naturalmente mantenere.

In quanto al limite di 68 anni l'onor. Ricotti ha dato il *desideratum* citando l'esempio delle altre nazioni, ed i loro quadri supremi assai più giovani.

Egli avrebbe ragione se noi ci riferissimo a quello che accade altrove, sia per effetto del limite di età, sia senza di quello. Però faccio osservare al Senato che questo è un primo passo; facciamolo tranquillamente e con fiducia poichè è un primo passo e meno grave; per l'avvenire si vedrà se sia o no il caso di restringere ancora questo limite.

L'onor. senatore Pianell ha fatto molte considerazioni, anzi molte dichiarazioni assolutamente contrarie alla legge.

Ma siccome parmi che, relativamente al limite di età ed al ruolo unico, egli si era associato completamente a quanto aveva detto ieri l'altro l'onor. senatore Mezzacapo, così io credo di avergli su quella parte risposto con le risposte che ho date all'on. Mezzacapo.

Però bisogna intenderci bene sulla questione del ruolo unico. Il ruolo unico, ha detto l'onorevole Pianell, è una contraddizione col vostro concetto di avanzamento a scelta.

Ma mi permetta l'onor. Pianell che io gli dica che a me pare anzichè una contraddizione, esso ne sia la più perfetta e logica conseguenza.

Per quello che ho già spiegato al Senato, cioè che l'avanzamento a scelta sarebbe da tenente a capitano e da capitano a maggiore; da maggiore in su è proposto per tutti il medesimo sistema, e precisamente l'avanzamento ad anzianità ed il ruolo unico.

Dunque non è altro che una conseguenza del sistema d'avanzamento a scelta come lo ho proposto io, e come spero che il Senato

vorrà approvare, senza che in tutto ciò scorga nemmeno l'ombra della contraddizione che, non so con quali criteri vi ha scorta l'onor. senatore Pianell.

L'onor. senatore Pianell ha anche, parlando delle varie armi e dei vari bisogni, specialmente insistito nelle sue preoccupazioni per l'arma di cavalleria, sulla necessità di avere ufficiali giovani, accennando che col limite di età quell'arma sarrebbe stata non più comandata da ufficiali così giovani e così arditi, sia per effetto del limite d'età che per quello del ruolo unico.

Io credo che anche qui vi è un po' di equivoco nel modo di comprendere il ruolo unico ed il limite di età, come mi pare lo abbia compreso l'onor. senatore.

Il limite di età non essendo che la selezione materiale, come la si è chiamata qui, degli elementi che arrivano ad un dato numero di anni, non toglie che la selezione così detta *intelligente*, o per meglio dire quello d'iniziativa del Governo, quando si riconosce che il personale non è più adatto, continui ad essere applicata, come è sempre dovere di applicarla.

Io non ammetto questo concetto, che adesso che si avrà il limite di età tutti si crederanno di avere diritto ad arrivare a questo limite.

Io non intenderei mai la legge in questo modo.

Io intendo il limite di età come il *maximum* cui si possa arrivare in quel rispettivo grado; ma non ammetterei mai che si dica che la legge, quasi tacitamente, vuole introdurre il concetto che dato il limite di 62 anni per il maggiore generale, tutti quanti debbano arrivare a quella età.

Niente affatto; bisogna sempre conservare l'idoneità, come bene mi suggerisce l'onorevole collega della marina.

Questo concetto applicato giustamente non pregiudica menomamente, sia il ruolo unico, sia separato; non pregiudica in alcun modo la sistemazione regolare dei quadri dei vari corpi e delle varie armi secondo le loro speciali esigenze.

Anche questo ho tenuto a dire, perchè era un dubbio messo là, che sembrava proprio che le disposizioni che sono state presentate non avevano nessun nesso fra di loro ed erano

state buttate là senza preconcelto, senza ragione, senza avervi pensato menomamente!

L'onor. senatore Bruzzo ha fatto un'osservazione ed una raccomandazione.

Una raccomandazione ha fatto relativamente al personale delle fortezze, lamentando che a comandanti delle fortezze alle estreme frontiere, si mettano ufficiali che non hanno più le necessarie qualità fisiche.

Ora, non è essenzialmente col criterio della robustezza fisica che è destinato il personale delle fortezze.

Questo personale è scelto in massima nel personale dell'artiglieria e del genio, perchè sono quei personali che hanno maggiore occasione di conoscere i servizi che possono essere necessari nei forti di qualunque specie.

Ora è noto che nell'artiglieria e nel genio vi sono ufficiali che, pur conservando tutte le loro qualità fisiche, non hanno più quelle attitudini tecniche che sono richieste per il servizio d'artiglieria e genio propriamente detto, ma conservano tutta l'attitudine fisica e le conoscenze necessarie per comandare una fortezza, il quale al fin dei conti è un servizio non molto difficile ed anche sedentario. Parlo dei forti e non delle grandi piazze. Ci vuol gente su cui si possa contare, fida e sicura, e non c'è bisogno di grandi cognizioni tecniche, nè di gran robustezza fisica.

All'altra osservazione ha già risposto l'onorevole relatore, quella cioè della tendenza a limitare la facoltà del Governo.

Io non vedo perchè il Senato non debba venir qui a votare per alzata e seduta, se un capitano di stato maggiore debba avere il quarto, uno della scuola di guerra il quinto, e via dicendo.

Osservo che tutte le leggi d'avanzamento discusse dalla Camera dei deputati e dal Senato si sono preoccupate di queste che non sono miserie; si è presentato un disegno di legge nel 1882, nel 1885, nel 1887, appunto perchè si era vista la necessità di precisare meglio. Si è sempre detto che la legge del 1853 è troppo larga; l'onor. senatore Bruzzo vuol dare troppa libertà al ministro; io credo che questo non sia un bene per le istituzioni militari.

Tutto il mondo lamenta che ci siano state delle sperequazioni, degli avanzamenti straordinari, non considerati secondo i tempi, se-

condo il modo. Ma come si può fare per impedire questo?

Bisogna togliere al ministro la facoltà di cambiare tutto questo per decreto reale.

Ripeto, la legge del 1853 è talmente larga che un ministro per quella legge può fare tutto quello che vuole, e questa è stata la causa delle sperequazioni che sono avvenute e che ha lamentato così vivamente il senatore Pianell, dicendo addirittura che per effetto della scuola di guerra si era (si sono, se non isbaglio, persino usate queste parole) si era guastato *il morale degli ufficiali!*

Io non ammetto questo, anzi lo respingo! Ma è certo che delle sperequazioni ci sono state, ne è venuto un certo malcontento, nemmeno però da esagerarsi. Come si può rimediarvi? L'unico mezzo è precisare per legge le disposizioni che devono regolare questo avanzamento in guisa che non sia dipendente dal modo di vedere di uno o di un altro ministro.

L'onor senatore Mezzacapo ha detto che, se non si rinuncia al ruolo unico ed al limite di età, egli voterà contro la legge; l'onor. senatore Pianell ha detto lo stesso, anzi, senza riserva ha detto che non voterà una legge che non è ispirata al bene dell'esercito, ma solo alle convenienze delle persone!

Mi dispiace vivamente che questo Codice, così importante per l'esercito, non possa essere suffragato dal voto così autorevole e competente dei due onorevoli senatori che ho nominati.

Io sono disposto ad accettare tutte le varianti, tutti gli emendamenti, tutte le aggiunte che possono esser proposte: ad una condizione però, che, cioè l'essenza della legge che ne uscirà, non sia diversa nell'essenza, dal disegno di legge che ho presentato.

Circa al limite d'età, io meno d'ogni altro potrei rinunciarvi.

L'onor. senatore Mezzacapo ha ricordato ieri che io sono stato segretario generale del ministro Milon che presentò il disegno di legge nel 1880.

Io sono stato anche segretario generale del ministro Ferrero che l'ha ripresentato nel 1881, e lo ripresento ora. Dunque sulle sei proposte che sono già venute innanzi al Parlamento su questo limite di età, io ho avuto parte in tre, e quindi assolutamente non potrei rinunciarvi.

L'onor. Mezzacapo dice che questa mia insi-

stenza dimostra costanza e coerenza, e lo ringrazio, e questo è precisamente il motivo per cui io non potrei assolutamente rinunciarvi, perchè sarebbe da parte mia una vera mancanza di carattere.

Difatti, se io rinunciassi ai due concetti che sono stati qui enunciati, cioè quello del ruolo unico e quello del limite di età, mi crederei esautorato; e lo sarei proprio, quando ho bisogno di avere la maggiore autorità, per restare a questo posto; poichè il Senato sa benissimo che nei momenti che attraversiamo non è facile la carica di ministro della guerra. (*Approvazioni*).

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZACAPÒ. Siccome avrei molte cose da spiegare, così senza fare ora un altro discorso mi rimetto alla discussione degli articoli relativi.

Ho detto questo per non togliermi in seguito la libertà di parlare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pomeridiane.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Avanzamento nel regio esercito;

Modificazioni della legge sull'ordinamento del regio esercito;

Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito;

Intorno agli alienati ed ai manicomi;

Legge consolare;

Modificazione alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie;

Organici, stipendi e tasse per gli istituti d'istruzione secondaria classica;

Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino, con facoltà al comune di Seste Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti;

Modificazione alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).